

territorio circostante, non fosse stato per la preoccupazione che avevano destato tra la nobiltà e i comuni, attirati anch'essi dallo stesso botino. La città di Asti fu la prima a intralciare i piani di Tommaso, formando nel 1252 una lega con un buon numero di signori locali e con le città di Chieri e Torino, per fermare la sua avanzata; nello scontro che ne seguì Tommaso fu sconfitto e catturato nel 1255 dai Torinesi, che lo tennero prigioniero per obbligarlo a rinunciare alle sue pretese di governare la città e i territori circostanti.

Tommaso, intanto, avviò dalla sua cella una contrattazione con il comune di Asti, nella speranza che convincesse l'alleata Torino a rilasciarlo, ma gli Astigiani non si prestarono a fare da mediatori tra il conte e i suoi carcerieri, dato che avevano a loro volta delle mire sulla città ed erano intenzionati a sfruttare la trattativa per subentrargli al potere. I Torinesi, dal canto loro, si rifiutarono di liberare il prigioniero e questi, per fare pressioni sugli Astigiani al fine di accelerare il suo rilascio, si appellò ai propri legami di parentela con i regnanti di Francia e Inghilterra, i quali confiscarono i beni che gli Astigiani commerciavano nei loro paesi, dando prova dell'influenza che i Savoia avevano acquisito a livello internazionale grazie alle loro potenti alleanze dinastiche. Infine, nel febbraio del 1257, il comune di Torino consegnò Tommaso ad Asti, che in breve lo lasciò libero; il conte morì due anni più tardi, lasciando orfani giovanissimi Tommaso III e Amedeo V, che in seguito gli succedettero. La tanto agognata signoria di Torino gli era sfuggita di mano per un soffio.

La forza dominante nella vita politica torinese, dunque, non era più il casato dei Savoia bensì il comune di Asti, che mirava a trasformare la città in un suo satellite. Nell'accordo per la liberazione di Tommaso II, i Torinesi avevano accettato di assoggettarsi al potere di un podestà nominato dal comune di Asti tra i membri della propria classe dirigente. Il consiglio della città di Torino giunse a questa cruciale decisione solo dopo un acceso dibattito, che portò alla luce profonde fratture nella dirigenza comunale; la pressione dei conflitti che avevano imperversato negli ultimi decenni aveva creato una spaccatura all'interno dell'élite cittadina, dando vita a due opposte fazioni: una schierata con il casato sabauda, l'altra favorevole all'alleanza con Asti. Alla fine, i Torinesi si rassegnarono ad accettare le condizioni poste dal comune astigiano, quantunque fortemente lesive della loro sovranità, pur di scongiurare il ben più serio pericolo che andava profilandosi, ossia l'avanzata del capo dei guelfi Carlo d'Angiò, che stava rapidamente estendendo la propria influenza sul Piemonte. Forte della sua vittoria sugli ultimi principi della dinastia degli Hohenstaufen e della recente conquista del regno di Sicilia, Carlo stava guadagnando terreno nel sud della regione – assicuran-